

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali

I2

Direttori

Michele LUCIVERO
Società Filosofica Italiana

Michele DI CINTIO
Società Filosofica Italiana

Comitato scientifico

Francesco VALERIO
Società Filosofica Italiana

Carla PONCINA
Società Filosofica Italiana

Pierangelo CANGIALOSI
Società Filosofica Italiana

Mario DE PASQUALE
Società Filosofica Italiana

Mario SIGNORE
Università del Salento

Giangiorgio PASQUALOTTO
Università degli Studi di Padova

Adone BRANDALISE
Università degli Studi di Padova

Pedro Francisco MIGUEL
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

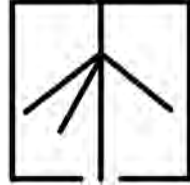
Comitato di redazione

Carlo CUNEGATO
Ylenia D'AUTILIA
Brian VANZO
Marco RONCONI

Logo ed artworks della presente collana:
© Andrea ROSSI ANDREA, *Ground Plane Antenna*

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali



Questa collana, finalizzata alla promozione di una nuova didattica delle scienze umane e, ancor più, allo sviluppo di un autentico dialogo interculturale, ha le sue radici nella consapevolezza dei problemi fondamentali dell'epoca attuale.

Se, in una immaginaria “linea di displuvio storico”, le alternative sono o lo scontro delle civiltà oppure il confronto interculturale, quale unica soluzione possibile per la costruzione di un futuro comune, è necessario che quest'ultimo percorso venga intrapreso alla luce delle categorie della reciprocità, dell'empatia e della conoscenza dell'altro: occorre, quindi, iniziare a costruire tale itinerario storico–valoriale attraverso la rivisitazione, destrutturazione e costruzione di nuove macro–categorie, dalla concezione finalmente plurale della storia, alla fondazione di una nuova razionalità, non più rigida e discriminante, alla proposta di una nuova etica razionale e universale.

A questo compito fondamentale, con spirito di umiltà, ma anche con sentita motivazione e convinta determinazione, si accinge questa collana di ricerca e di pubblicazioni.



Vai al contenuto multimediale

Michele Di Cintio

La storia silente

Dalla crisi della concezione occidentale della storia
alla World History e alla controstoria

Prefazione di
Valerio Nuzzo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1982-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2019

*A tutti i miei studenti
(e sono stati tanti!)*

Ogni volta che le nostre anguste società, in continua crisi di crescita, prendono a dubitare di se stesse, esse si domandano se abbiano avuto ragione di interrogare il loro passato, oppure se l'abbiano interrogato bene.

M. BLOCH

Non vi è dubbio che vi sia un ordine del tempo, o piuttosto degli ordini del tempo, poiché esso è variato secondo i luoghi e i tempi.

F. HARTOG

L'idealizzazione del ricordo trasforma addirittura il passato collettivo.

J. LE GOFF

Quando una nozione storica si è affermata e radicata, per quanto la si impugni con giuste ragioni, è estremamente arduo giungere ad espungerla o a farla abbandonare. Essa cioè non è solo un nome o un'etichetta sostituibile, perché l'adesione che ha per tanto tempo e così ampiamente riscosso si è trasformata in un dato di fatto, sia pur culturale, tenacemente trasmesso ed inculcato, pressochè irremovibile.

A. TENENTI

Indice

- 13 Prefazione
Dalla “boria della civiltà” al dialogo interculturale
- 21 *Introduzione*
- 25 Capitolo I
Il confronto interculturale e il superamento della concezione occidentale della storia
1.1. La crisi dell’Occidente e della sua idea di storia, 25 – 1.2. La storia plurale, 38 – 1.3. Verso il dialogo interculturale, 43
- 53 Capitolo II
L’innovazione metodologica
2.1. Il senso della storia nella civiltà occidentale, 53 – 2.2. Le maggiori teorie storiografiche contemporanee, 93 – 2.2.1. *Premessa*, 93 – 2.2.2. *Comprendere e spiegare*, 102 – 2.2.3. *La scuola francese*, 113 – 2.2.4. *La nuova storia sociale della scuola tedesca*, 144 – 2.2.5. *Dallo strutturalismo alla filosofia analitica della storia*, 154 – 2.2.6. *L’ermeneutica storica di H.G. Gadamer*, 165 – 2.2.7. *Brevi considerazioni conclusive*, 174 – 2.3. *World History*: storia mondiale ed approccio interculturale, 177 – 2.4. La necessità della contro-storia, 187
- 197 Capitolo III
Una nuova concezione della storia per una svolta epocale
3.1. Il nuovo senso della storia (contra Hegel), 197 – 3.2. Coscienza critica e giudizio etico, 208
- 219 *Bibliografia*

Prefazione

Dalla “boria della civiltà” al dialogo interculturale

I fondamenti teorico–metodologici della controstoria

di Valerio Nuzzo

Vi è un filo conduttore di critica nei confronti di una civiltà, che non solo ha perso il senso di sé [...] ma si sta dissolvendo in un puro fare, automatico, coattivo, privo di responsabilità e di qualsiasi parametro orientativo.

M. DI CINTIO

Non nascondo la profonda stima ed amicizia che mi lega a Michele Di Cintio, lo considero un mio maestro. Anche per questo, quando mi chiese di collaborare ad un progetto di rivisitazione dell’idea di storia che, tuttora, ci vede impegnati in un grande lavoro di ricerca, sentii fortemente, e sento ancora, la responsabilità che ne derivava e che mi assunsi. Credo, pertanto, sia stato naturale per lui propor- mi di scrivere questa prefazione, vista la pluriennale collaborazione come coautore e curatore di alcune opere di controstoria, la metodologia di ricerca storica dallo stesso ideata, di cui quest’opera offre un lucido manifesto genealogico e programmatico.

La storia silente: dalla crisi della concezione occidentale della storia alla World History ed alla controstoria, infatti, contiene già nel titolo un fine estremamente faticoso da raggiungere: restituire voce e, con essa, la dignità della memoria a quanti, appartenenti a popoli e culture soggiogate, hanno visto le loro urla trasformarsi nel tragico silenzio di cui si ammantano ingiustizie, violenze e sopraffazioni, quando lasciate al solo racconto di chi di esse si è macchiato.

Scritta in un linguaggio accessibile anche a chi non coltivi, per mestiere e per passione come l'autore, il sapere storico, l'opera non poteva che marcare con forza la necessità di superare tanto la concezione normativa, tanto quella descrittiva della storia.

Già Giuseppe Semerari aveva ben racchiuso la malattia della superbia occidentale nell'espressione *boria della civiltà*¹, intendendo con essa la propensione dell'Occidente ad assoggettare, spaz-zandolo, tutto ciò che ad esso non era conforme o, quanto meno, disposto ad una totale assimilazione; riconoscendo nella categoria di civiltà un significato normativo e di spartiacque tra ciò che è autenticamente civile e ciò che, al contrario, è solo barbarie.

Neppure la teoria descrittiva, proposta dallo strutturalismo antropologico di Lévi-Strauss², ha saputo indicare un sentiero migliore, giungendo a propugnare l'eccesso opposto, ossia l'idea di una civiltà come realtà compiuta in sé stessa, tanto da non poter essere oggetto di giudizio e, quindi, di critica alcuna, alimentando una vera e propria "anarchia delle civiltà", che esclude la possibilità stessa del dialogo interculturale.

Dopo aver rimarcato le distanze da queste due concezioni della storia ed aver ripercorso le motivazioni che hanno portato alla crisi dell'Occidente e, con essa, alla crisi della sua stessa idea di storia, l'autore ripercorre l'innovazione metodologica delle scuole storiografiche e delle proposte filosofiche che hanno caratterizzato il Novecento, a favore di una storia plurale.

Tra le prime un posto di rilievo lo occupano Max Weber³, di cui emerge, soprattutto, il concetto di causazione, ma le decisive influenze sui fondamenti epistemologici e metodologici della contro-storia si collocano altrove.

In particolare, la *Scuola degli Annales*, fondata nel 1929 dagli storici Lucien Febvre e Marc Bloch, che costituiscono la prima gene-

1. G. SEMERARI, *La lotta per la scienza*, Silva, Parma 1965.

2. C. LÉVI-STRAUSS, *Antropologia strutturale*, P. Caruso (trad. it.), Il Saggiatore, Milano 2015.

3. M. WEBER, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, P. Rossi (trad. it.), Einaudi, Torino 2003.

razione di studiosi che rinnovò profondamente lo statuto epistemologico della storiografia, soprattutto attraverso l'introduzione dell'*atelier* (laboratorio) storico, in grado di far operare su un unico nucleo di ricerca discipline diverse.

In particolare, l'autore si sofferma sulla figura di Fernand Braudel⁴, appartenente alla seconda generazione di studiosi e definito come la mente teorizzatrice più lucida e lungimirante della *École des Annales*, soprattutto grazie alla sua proposta di una "grammatica delle civiltà", ossia di quelle strutture fondamentali, come spazio, società, economia, e mentalità collettive, che consentono allo storico di avere una visione d'insieme globale, e che Braudel coniuga entro un vero e proprio apparato sintattico, introducendo la famosa tripartizione del tempo storico in avvenimenti, congiunture e strutture.

Di Cintio passa, poi, all'analisi di altre correnti storiografiche funzionali alla proposta della controstoria, soprattutto la *Nuova scuola sociale tedesca* («*Neue Sozialgeschichte*») che punta l'attenzione sui nessi esistenti tra il divenire storico e lo sviluppo sociale; la *Semantica dei tempi storici* di Koselleck⁵ che conferisce al futuro, coniugato al passato, lo *status* di tempo storico e la *World History*, nella versione avanzata dal suo fondatore McNeill, che propone il superamento dell'approccio monoculturale al fine di pervenire ad una storia plurale, interculturale e, soprattutto, globale.

Infine, l'autore giunge a completare il quadro concettuale attraverso il decisivo innesto con la riflessione filosofica dell'ermeneutica di Gadamer e dell'etica del discorso di Apel, che aprono il campo ad una nuova concezione della storia.

In primo luogo, sulla scia di Amartya Sen⁶, l'autore condivide la necessità di operare una ridefinizione semantica ed assiologica

4. Si vedano: F. BRAUDEL, *Scritti sulla storia*, A. Salsano (trad. it.), Mondadori, Milano 1973; ID., *I tempi della storia. Economie, società, civiltà*, Dedalo, Bari 1986; ID., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 2 voll., C. Pischedda (trad. it.), Einaudi, Torino 2010.

5. R. KOSELLECK, *Futuro passato, Per una semantica dei tempi storici*, A. Marietti (trad. it.), Clueb, Bologna 2007.

6. A. SEN, *Identità e violenza*, F. Galimberti (trad. it.), Laterza, Bari 2006.

proprio della categoria di civiltà, ormai palesemente incapace di rappresentare la complessità e la pluralità delle manifestazioni e relazioni umane, pena il concreto rischio di alimentare integralismi e fondamentalismi e, in definitiva, uno scontro tra civiltà, come ipotizzato da Huntington⁷.

Ad essa, sostiene l'autore, andrà preferito il concetto di cultura, che, inteso secondo la definizione Kantiana⁸ come la capacità umana di discernere i propri fini, consente non solo di concretizzare pienamente la libertà e l'autonomia di ciascun essere umano, ma, soprattutto, si configura come il miglior terreno di confronto ed elaborazione comune con l'altro da sé.

Così, seguendo il modello ermeneutico di Gadamer⁹, l'autore afferma che se è vero che ciascun essere umano è portatore di un preciso orizzonte storico, poiché è indubbio che, come già sosteneva Heidegger, ciascuno si configuri come un "progetto gettato", situato nel mondo in un preciso ambito familiare, socio, politico, economico, culturale ed etico, è anche vero che, nella misura in cui si divenga consapevoli di questa relatività storica, allora si dovrà, necessariamente, riconoscere pari dignità a tutti gli uomini, in quanto anch'essi portatori di un diverso ma parimenti significativo orizzonte storico.

Tale coscienza storica, infine, non può che aprirsi all'etica, poiché si tratta di avere la consapevolezza del proprio e dell'altrui orizzonte storico, nella duplice dimensione sincronica e diacronica, il che comporta un'inevitabile assunzione di responsabilità.

Infatti, se l'uomo è storia, sarà necessariamente tutta la storia, dunque, non ci si potrà sottrarre alla necessità di esprimere un giudizio nei riguardi di tutto ciò che è accaduto, cioè del passato, ai fini della costruzione di un comune e migliore futuro, improntato ad un'etica della co-responsabilità, in grado di avere le caratteristiche di universalità descritte da Apel nella sua etica del discorso¹⁰.

7. S.P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale. Il futuro geopolitico del pianeta*, S. Minucci (trad. it.), Garzanti, Milano 2000.

8. I. KANT, *Critica del giudizio*, M. Marassi (a cura di), Bompiani, Milano 2017, p. 577.

9. H.G. GADAMER, *Verità e metodo*, G. Vattimo (trad. it.), Fabbri, Milano 1972.

10. K.O. APEL, *Etica della comunicazione*, V. Marzocchi (trad. it.), Jaca Book, Milano 1992.

Di Cintio definisce tale giudizio come storico–critico od etico, inteso come l’ineludibile valutazione del passato e, al contempo, come necessaria assunzione di responsabilità nei riguardi del presente e del futuro. Esso, configurandosi come «l’elemento dirimente e selettivo di un confronto legittimo e paritetico fra le varie culture»¹¹, è posto a fondamento stesso della metodologia di indagine e ricerca della controstoria.

Infatti, proprio attraverso il giudizio etico e, quindi, l’etica della co–responsabilità, cui esso è indissolubilmente connesso, è possibile recuperare il *telos* della storia, caro al pensiero occidentale, non più inteso come necessità, poiché è il giudizio del mondo che è la storia del mondo e non viceversa, come invece sostenuto da Hegel.

Questo il quadro teorico–valoriale entro cui si colloca la controstoria, per la quale, essendo imprescindibile il riferimento all’etica, diviene necessario il confronto con l’altra faccia dell’agire storico, che mostra sofferenze, ingiustizie, violenze, massacri, atrocità, orrori, tragedie, stermini e perfino scontri di civiltà.

Questi ultimi, nei confronti dei vinti, hanno spesso riservato genocidi e a volte etnocidi, cioè sistematici atti di distruzione di ogni loro manifestazione culturale, nel tentativo, in parte riuscito, di non farne rimanere traccia alcuna nella storia.

Questo è quanto accaduto, ad esempio, per le popolazioni dell’Africa sub–sahariana e per i Pellirosse nordamericani, a cui, non a caso, assieme all’autore, abbiamo dedicato due volumi, editi per i tipi Aracne: *Controstoria dell’Africa. Dal grande passato degli antichi Regni, agli orrori ed errori del colonialismo e post–colonialismo* (2016) *Controstoria dei Pellirosse nordamericani. Alla ricerca di una civiltà perduta. Dalle antiche culture all’incontro–scontro con i bianchi. Il crepuscolo degli dei: le guerre indiane* (2018).

A questi, altri ne seguiranno, proprio a conferma del carattere urgente della controstoria, il cui scopo è quello di riscrivere il

11. M. DI CINTIO, *È possibile un’etica razionale universale nelle civiltà complesse*, in AA.VV., *L’etica della complessità e della globalità. Atti del convegno di filosofia come comparazione*, M. Di Cintio, M. Lucivero (a cura di), Aracne, Roma 2017, pp. 155–183, qui p. 175.

passato, mutando prospettiva e, soprattutto, metodo di studio e di ricerca, al fine di ridare voce e dignità a tutti coloro a cui è stato sottratto il diritto di testimonianza delle proprie vicende, a coloro che, in sostanza, la nostra storia ufficiale ha bollato come espressione di una sub-cultura, se non, addirittura, manifestazione di un mondo selvaggio e primitivo.

La controstoria, dunque, presuppone un'assunzione di responsabilità verso popolazioni e culture, le cui storie sono state occultate e falsificate.

La caratterizza una precisa finalità etica che si coniuga ad una metodologia di ricerca che non può che tradursi nelle dinamiche della ricerca-azione, di cui si sono resi protagonisti gli autori dei diversi saggi che compongono i due volumi di controstoria, che sono, e saranno anche per i prossimi, quasi esclusivamente studenti di alcune scuole secondarie di secondo grado del Veneto, coordinati nei laboratori di storia dai rispettivi docenti.

I gruppi di lavoro, riuniti in laboratori con nuclei tematici specifici, hanno sperimentato il piacere della ricerca al di là dei contenuti meramente manualistici.

Punto di partenza imprescindibile, infatti, è stata la paziente ricerca di fonti storiche alternative, volutamente occultate e trascurate, il recupero di testimonianze, tradizioni, racconti sminuiti, quando non vilipesi.

Il dovuto rigore di reperimento, di consultazione e di analisi degli stessi ha, poi, consentito l'elaborazione di un giudizio etico inerentemente all'avvenimento storico oggetto di ricostruzione ed interpretazione, allo scopo di favorire la costruzione del dialogo interculturale.

Infatti, proprio partendo dal riconoscimento che i sentieri che l'uomo ha battuto e percorso nel tempo sono stati innumerevoli, non è più dato credere nell'esistenza di una superiorità da parte di alcuno, ma è dato credere solo nell'interazione fra storie diverse e plurali. Ciò ha consentito di comprendere l'intrinseca ed integrale storicità di ognuno di noi, che si manifesta in ogni proprio atto come pensiero, dai più quotidiani ed essenziali ai più complessi. Tale presa di coscienza, quasi per disvelamento e disincanto, ha